

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Politica — Amministrazione — Lettere — Arti

ASSOCIAZIONE

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4.
Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. —
Ogni numero costa cent. 10.

Esec
Il Mercoledì, Venerdì
e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i picchi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le fuserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenzione e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arbitrato cent. 20.

AVVISO

Quelli che s'iscrissero nelle Schede d'associazione e coloro che non rifiutarono il Giornale sono pregati di far pervenire senza ritardo all'Amministrazione del Giovine Friuli l'importo dell'associazione.

L'Amministrazione.
Via Manzoni N. 560 rosso.

Indice.

Rivista politica — La votazione della legge sull'asse Ecclesiastico ed i partiti della Camera — Carteggi: Trieste — Trento — Venezia — Notizie — Cronaca e fatti diversi — Annunzi.

Carteggio Fiorentino in ritardo.

RIVISTA POLITICA

Il 7 agosto l'imperatore dei Francesi stringerà la mano all'imperatore d'Austria in Salisburgo; il 7 agosto il fratello di Massimiliano s'assiderà allo stesso desco col vero assassino di quel principe infelice. Logica beli naturale nei coronati, in cui i più sacri sensi della famiglia e le voci dell'affetto si tacciono dinanzi al sordido interesse dinastico ed alla conservazione del potere usurpato; naturalissima poi nel capo degli Absburgo, il quale nulla ha ad invidiare al Napoleone in turpitudine di delitti. Che se il secondo si fece sgabello al salir suo dei cadaveri sanguinosi della repubblica Romana e Francese, e, scettato, coll'intrigo il più riprovevole si fe' ginoco di popoli e di re, e migliaia di vite sacrificò in odio a tutto ciò che odorasse di libertà; il primo è il medesimo che ordinò le fucilazioni sommarie in Italia ed in Ungheria, che premiò l'autore dei massacri di Brescia, che fece rizzare le forche di Mantova.

Arcades ambo: tutti due della stessa stoffa, tutti due compresi del pericolo imminente che li minaccia, tutti due quindi amici, ch'è una latente forza di attrazione astringe gli scellerati a sorreggersi a vicenda. Ma le trecce politiche dei due monarchi non saranno desse sventate dal signor di Beust, il quale dopo la promulgazione della legge sulla responsabilità ministeriale deve conoscere tutta la gravità della posizione sua? Quasi lo crediamo dappoichè lo statista Sassone è troppo chiaroveggente per non accorgersi della gran diversità che passa dagli interessi che stanno per dibattersi sul Reno agli interessi Austriaici con nuovo indirizzo chiamati ad altra vita sul Danubio. D'altronde l'Austria trova nel suo interno tanti ostacoli nell'ardua impresa di conciliare gli interessi opposti delle disparate nazionalità che la compongono, che noi crediamo la politica del raccoglimento sia la sola che

possa arrestrarle vantaggio. Conservando una stretta neutralità l'Austria deve conoscere quanta importanza assumerebbe in avvenire il suo intervento quando questo fosse reclamato dalla posizione delle cose. Conservando una stretta neutralità essa è in grado di controbilanciare l'influenza Russa nella penisola dei Balcani. Conservando una stretta neutralità infine può servirsi del tempo prezioso onde coordinare la sua politica interna. Non sappiamo se lo scopo del viaggio del Bonaparte, oltreché d'avvicinare l'Austria al carro della sua declinante fortuna, sia ancora di diminuire gli effetti dell'influenza prussiana nelle corti di Stoccarda e di Monaco. Se ciò fosse, come ei darebbe a dubitare l'opposizione che il governo Bavarese fa al trattato di commercio proposto dalla Prussia, possiamo fin d'ora annunciare che due troni scompariranno per sempre dalla faccia della terra, imperocchè il principio di nazionalità è così profondamente sentito anche nella parte meridionale della Germania, quei popoli, venuto il momento travolgeranno e troni e troni nel vortice del loro immaginoso patriottismo.

Mentre la Francia si sbraccia a trovarsi amici ed alleati per la guerra cui è trascinata, in Spagna l'insurrezione va prendendo sempre un aspetto più imponente, ed è ormai indubbio che finirà col completo trionfo della causa giusta per cui con insistenza così coraggiosamente combatte. Una notizia di cui non vogliamo defraudare i nostri lettori, si è che la prolifica Isabella II sta per pubblicare un libro *sulla felicità delle nazioni*, ottenibile col regime da essa inaugurato per mezzo di Narvaez, del padre Claret e di suor Patrocilio. Mentre ammiriamo questi sfoggi scientifici della signora di Borbone saremmo di parere che detto libro fosse più modestamente intitolato *l'Apologia d'una pecatrice*.

In Candia, gli orrori della guerra continuano con tutte le crudeltà del barbarismo che la presiede. Ed il sultano infrattanto a Vienna, brutalmente ridicolo, sogna la sua riabilitazione! Il Comitato nazionale Candiotto ha avvertito i consoli che aveva accordate patenti di corsa contro i navighi ottomani. Ci compiacciamo di notare il tacito consenso ottenuto dalla diplomazia sull'argomento, dappoichè questo segna un progresso nel diritto scritto delle genti, ed include il riconoscimento degli insorti come belligeranti. Ma non è sol Candia che combatte contro la insopportabile tirannia della Mezzaluna. In Bulgaria, che dispacci turcofili ci dipingevano rientrata nel suo stato normale, la sollevazione anzi che indebolirsi va sempre più acquistando terreno, convinti come sono quei popoli di un prossimo intervento armato della Russia in loro favore.

Chiudendo questo debole riassunto politico, vediamo con soddisfazione il ministero nostro tener

duro nell'affare Dumont, ed un diario fiorentino ci annuncia persino che il comun. Rattazzi ha dichiarato netto e schietto che se la Francia non isconfessava recisamente la sua creatura, e se la legione d'Antibio non veniva sciolta onde non dar appiglio per lo avvenire ad un intervento sia pur indiretto, il ministero si terrebbe per parte sua svincolato dagli obblighi che la convenzione gli impone. Se vero, questo è parlar maschio, e tutti saremo lieti di veder finalmente trattate le cose nostre dal potere centrale con quella forza e dignità che sono indispensabili onde farci rispettare come ne abbiamo diritto.

La votazione della legge sull'asse Ecclesiastico ed i partiti della Camera.

Dugencinquantacinque voti contro quarantauno raccolgono l'altro giorno Rattazzi in una espresa questione di fiducia sollevata da lui stesso a proposito dell'articolo decimosettimo della legge sull'asse Ecclesiastico. Per quale fortunata combinazione Rattazzi è in possesso quest'oggi di uno dei più bei trionfi negli annuali parlamentari dopo la mancanza di Cavour? Qual è quel nome di stato che l'indomani del 29 agosto 1862 avrebbe potuto predirne che cinque anni dopo l'impopolare avvocato Alessandrino, forte del voto della Sinistra, avrebbe data una mortale battaglia alle vete consorterie, alle lune vecchie del cielo politico italiano?

La tornata del 28 luglio 1867 è stata la Bergogna perduta dai campioni del neoguelfismo italiano: ai generali delle passate amministrazioni avvenne la sorte che soleva toccare nell'Evo di mezzo agli Imperatori di Germania, quando scendevano in Italia alla testa dei loro feudali burgravii e si trovavano abbandonati nel momento della lotta, poichè questi accorrevano a sostenere le ragioni dei loro avversari con speranza di maggiori guadagni. Anche Quintino Sella al vedere votare contro di lui qualcheduno dei deputati friulani che sotto il suo consolato fra noi aveva soetito l'onore della deputazione . . . e che aveva passeggiato tanto le sue anticamere per arrivare a lui . . . avrà fatte delle serie considerazioni sulle vicende delle umane cose, e forse, come Cesare quando cadeva in Senato trafitto dal pugnale di Bruto, avrà esclamato: *Tu quoque, fili mi?* Lanza, Minghetti, Sella, Peruzzi, Lamarmora, Ricasoli, non hanno trovato compagni che fra gli amici di D'Onofrio Reggio, di Lampertico e del conte Crotti, . . . il rugiadoso deputato di Verres; tutti quei numerosi

pianeti che coronavano questi astri luminosi nei giorni felici, scomparvero.

Ma, avrà ella consistenza questa maggioranza inaspettata, ed insolita che si è raccolta il 28 luglio per dare un voto di fiducia al gabinetto Rattazzi? Fra gli elementi che la costituiranno, si inaugurerà quella omogeneità di concetti e di scopi che forma l'unico solido cemento di una maggioranza qualunque, e di cui abbiamo riscontro nella storia parlamentare dell'Inghilterra?

E le vecchie consorserie ridotte al numero di quarantaun campioni giungeranno a risollevarsi ed a riconquistare il terreno perduto, oppure cantando un allegro *de profundis*, potremo esclamare: *Si iniquitates eorum obseraveris, domine, quis sustinebit eos?*

Io credo che la prossima chiusura della Camera per le vacanze autunnali ci impedisca di rispondere a queste richieste. Forse, mediante eventuali modificazioni nel gabinetto, ed opportune intelligenze fra il potere esecutivo ed i capi partito della sinistra, la maggioranza parlamentare riscontrerà l'altro ieri alla chméra si farà più matura e più solida... Forse...

Ma tronchiamo queste presunzioni, ed aspettiamo a giudicare che la Camera si raduni di nuovo.

Le considerazioni che sorgono spontanee inseguito al contegno tenuto dalla sinistra in quella memorabile giornata, sono che finalmente questo partito possa avere degni rappresentanti nel gabinetto. Noi preghiamo alto delle parole pronunciate da Crispi, e siamo convinti che se la sinistra ha appoggiato Rattazzi, questo significa che il governo si è avvicinato alla Sinistra, e non mai che questa abbia dimesso dei suoi tradizionali principi che le hanno cattivato la gioventù italiana tutta quanta.

E noi, pure, facendo forza alle nostre personali antipatie profondamente sentite per il presidente del Consiglio, ci dichiariamo *governativi* se il governo prosegnrà nell'andare innanzi... sempre innanzi... nel riparare ai mali gravissimi che hanno fatto all'Italia quei signori che con lotta vergognosa ed impudente l'altro giorno tentavano di tornare al timone della scom battuta nave... Ci dichiariamo *governativi* se il governo, tenendo calcolo del voto della nazione avrà a programma: *nessuna transazione col clero*, nemico di progresso o del nazionale ingrandimento; *Roma capitale di tutta l'Italia*...

E il signor Urbano Rattazzi pensi seriamente alla nuova fase in cui è entrato il suo gabinetto dopo la votazione del giorno 28 passato. Pensi a conservare quella maggioranza completa che dimenticando generosamente il suo turpe passato, non ha esitato a sostenerlo quando im prendeva una lotta liberale contro le vecchie cariatidi della corona.

Pensi alla responsabilità che il paese ha versato sopra di lui... e sia l'opera sua d'ora in poi opera di riabilitazione e lavacro. E l'Italia avrà sempre guadagnato se potrà ritrarre certezza che non torneranno mai più a governarla i Sella, i Minghetti, i Lanza, i Lamarmora, i Ricasoli... questi uomini di cartone dipinti di ferro... come li chiamò argutamente messer Francesco Domenico.

CARTEGGI

Trieste, 1 agosto.

(Lettera VII.)

(A. T. I.) Ce l'aspettavamo. Il sig. Comandatore G. B. Bruno Console italiano a Trieste, da noi giustamente attaccato nella nostra corrispondenza del 18 spirante, inserita nel N. 7 del *Giovine Friuli*, trovò un sig. P. C. che con visiera calata volle rompere una lancia a di lui favore, scegliendo per campo le colonne del compiacente giornale triestino *Il Cittadino*.

C'era già in Italia un Ci-Pi che si resse celebre per essersi eretto a paladino della Sfinge della Senna, e che ragionando a dritto ed a torto cercò di persuadere gli Italiani, non esservi salute per loro senza Napoleone. L'effetto che raccolse da quelle sue elucubrazioni è troppo noto; — predicò al deserto.

Ora sovra qui da noi un Pi-Ci in 64mo che, con donchiesiotesca albagia e facendo violenza alla pubblica opinione — della quale noi siamo l'occhio fedele — vorrebbe rintuzzare i colpi da noi menati contro il sudciato sig. Console. Noi non gli invitiamo cortamente la corona di papaveri e di malve colla quale si cince la fronte dopo sì improba fatica.

Ci aspettiamo di veder sorgere da un momento all'altro un terzo Ci-Pi o Pi-Ci qualunque il quale venga a sostenere su qualche altro proposito: che il sole non fa chiaro; ed allora, siccome *omne trinum est perfectum*, potremo gridare: *Osanna, l'Italia non solo è fatta ma anche compiuta perché ha sì validi campioni!*

Ma abbandoniamo questo stile per rispondere alla lettera del sig. P. C. colla serietà richiesta dall'importanza dell'argomento.

Allorquando è posto in campo il decoro, la dignità della nostra patria, noi non transigiamo, non guardiamo in faccia alle persone, si chiamino queste Bruno o Lamarmora, Minghetti o Persano, Ricasoli o Scialoja.

Quando si tratta di porre il dito nella piaga che minaccia cancrena alla nostra amata Italia, il nostro polso, come quello del coscienzioso chirurgo, che ha fede nella prossima guarigione del paziente, non trema. Ci può straziare l'animo il grido doloroso dell'animalato, ma la di lui salute standoci a cuore, schiacciamo con indifferenza i vermi parassiti che potrebbero render impossibile la sua guarigione.

Se abbiamo parlato, se abbiamo stigmatizzato il contegno del sig. Console Bruno non fu già per prevenzione personale, — noi non abbiamo il piacere di conoscerlo neppure —; ma fu appunto perché colla sua condotta, ed altamente lo ripetiamo, noi vedemmo, avvilita, prostata qual compiacente ancella, quell'Italia di cui noi triestini (quantunque politicamente ancora divisi) ci vantiamo di essere non ultimo non immettevole figli.

Nella sua disquisizione apologetica il sig. P. C. con una leggerezza, senza pari, ci scaglia la taccia di zonzozogni, mentre poco stante *conferma i fatti da noi narrati*, rettificando alcune desinenze dei nomi.

Il paladino Pi-Ci ammette che i signori fratelli Venezian vennero arrestati e trattenuti nelle carceri, dice però che "assieme a loro vi rimasero anche altri 10 o 12 giovanotti di buone famiglie". Noi gli risponderemo che quei sci (e non 10 o 12) giovanotti restarono negli arresti soltanto dal 23 passato giugno all'8 spirante luglio; mentre i sudetti signori Venezian continuavano, dopo la liberazione dei loro compagni di sventura, ad essere degenti nelle carceri, e lo ripetiamo, unicamente perché suditi italiani. Questi non sortirono che il

22 morente cioè quattro giorni dopo che la nostra corrispondenza comparve nel *Giovine Friuli*.

Sia dell'Adriatico Orientale, sia della Società Peirano, Danovaro e comp. poco importa, sia il fatto che un marinajo imbarcato su piroscafo di una società italiana e sudito italiano egli stesso, venne, come lo confessa anche l'apologista Pi-Ci, arrestato perché in istato brillo cantarellava una canzone. Il sig. Console Comandatore non seppe però farlo liberare prontamente, come avrebbe dovuto, non essendo il cantarellare delitto contemplato dal codice austriaco. Quel marinajo rimase negli arresti sino a tanto che piacque alle Autorità austriache di lasciarlo in libertà e dovette poi farsi mandare dalla Polizia a Venezia per raggiungere il suo naviglio che era partito a quella volta.

Ci consta poi, che se venne revocato il decreto contro il sig. Manazzini, questi non lo deve già al sig. Console Comandatore ma bensì ad un rispettabile avvocato di qui il quale ne assunse le difese e che, allorquando era quasi tutto regolato, spronava il tiepido sig. Comandatore a sostenerlo colla sua autorità.

Concordiamo pienamente col paladino Pi-Ci, che del sig. L. P. Rossi come individuo, per ragioni ben note, non vale la pena di occuparsene; ma noi citammo un fatto, ed il fatto implicando un principio di dignità fermò la nostra attenzione.

Il terribile Pi-Ci poi ci dà dell'ingenuo dicendoci: che se non conosciamo il mandato d'un console doveressimo ristarcirlo dal censurarlo. E noi gli risponderemo: che secondo la nostra debole intelligenza ed i nostri scarsi lumi il mandato d'un Console sarebbe quello di proteggere mai sempre, in prima riga ed a tutta oltranza la libertà, la sicurezza e gli interessi dei suditi appartenenti allo Stato che rappresenta; e suo dovere imprestabile poi, quello di dignitosamente rappresentare la nazione che lo onora di tale incarico, non permettendogli per qualsiasi motivo ven ga posta in forse la di lei dignità.

Si ponga una mano al petto il panegirista del signor Console e dica se gli sembra che il Comandatore abbia corrisposto a questo mandato, abbia eseguito questo dovere!

Riguardo all'ultima menzogna, come il redivivo Don Chisciotte chiama la lettera posteriore alla nostra pubblicata dal *Giovine Friuli* contro l'egregio signor console — noi abbiamo l'onore di assicurarlo, che non ci entriamo minimamente. Quella notizia partì da tutt'altra fonte, e se non avessimo per caso il bene di essere creduti — del che d'altronde poco ci vale — il signor Pi-Ci potrà rivolgersi al Direttore del Giornale, il quale colla sua solita gentilezza non mancherà di confermargli che quella lettera gli pervenne da altri e pervenne in buon punto a confermare le nostre censure.

Ancora due parole ed abbiano finito.

Noi ebbimo occasione e l'abbiamo, tuttogiorno di parlare con italiani dimoranti a Trieste — e per italiani intendiamo i suditi di S. M. Vittorio Emanuele, poiché noi triestini siamo tanto e più forse italiani di cuore, di quello che il panegirista Pi-Ci lo sia — e questi suditi italiani non sono punto soddisfatti del contegno del signor Console.

Sappia poi il signor Pi-Ci che ora è finito il regno della Consorseria: che gli uomini che stanno al potere, sprovvisti dall'opinione pubblica intendono di agire energicamente anche contro i rappresentanti d'Italia all'estero, se questi trascurassero il decoro e la dignità della nazione, e ne abbia una recentissima prova, in S. E. l'ambasciatore Nigra, il quale chiamato a Firenze sta per perdere, se non l'ha già perduto, il posto a Parigi. Che ci risponderà poi l'avveduto Pi-Ci se noi gli rammenteremo che tutto il chiasso fatto al parlamento per l'affare Dement fu prodotto appunto da corrispon-

denze dirette da Roma ai giornali?... Vede quindi che un povero corrispondente oggi giorno ha molto più importanza di quello che il suo piccolo cervello può concepire.

Noi saremo vigili sindacatori della condotta del signor Consolé ed anzi in breve pubblicheremo una esatta relazione tanto sul suo contegno, come sulle di lui mancanze dal giorno del suo arrivo a Trieste sino ad oggi, e la pubblicheremo dopo di aver constatati e depurati i fatti che stanno a di lui carico.

Trento, il 2. agosto

Susseguentemente alla buona lezione data a questo vescovo Riccabona successe in questo Teatro Garbari una brillante dimostrazione. — La Drammatica Compagnia Piccinini & Soci recitava la Commedia *Troppi tardi* ovvero *Antichi e Moderni*, commedia del vostro celebre defunto compatriotta T. Ciconi, di fama immortale.

Voi già saprete essere essa una continua satira contro l'Austria. Nell'intervallo della rappresentazione, insorse un alterco fra due nostri cittadini ad uno sgombro, titolo che noi diamo a quelli ex-impiegati che vi molestarono per lunghi anni e che qui ora vennero a consolarci col loro retrogrado agire. Questo zelante austriacante ignaro di quella educazione che si usa in paesi civilizzati, principiò a sorpassare i limiti della convenienza. Gli uditori gli intimarono il silenzio, ma invano; il fanatico sgombro voleva passare alla violenza. Stanchi di tale stacciataggine e per farsa finita, si dovette farlo uscire dal teatro, a forza di calci, pugni ed urtoni, accompagnati da sonori fischi e da mille maledizioni, a lui e al suo apostolico padrone. — Giunse sul luogo un bel numero di poliziotti, per proteggere il loro collega, ma pur questi vennero accolti col grida: fuori le spie, vogliamo la libertà. Durante il seguito della commedia vennero sempre applaudite quelle frasi che sono di blasfemy e di odio ai nostri oppressori.

Terminò il trattenimento e tutti se n'andarono pei fatti loro; ma non terminò la sete di vendetta degli sbirri, mai sazzi del male altri. La mattina del giorno addietro furono chiamati alla polizia circa cinquanta giovani, tutti incolpati di perturbazione della pubblica tranquillità, e rei o no vennero costretti al pagamento di multe pecuniarie, dai 10 ai 25 fiorini, oppure a 4 giorni d'arresto. Diversi subirono la pena del carcere con due digiuni, mentre altri esborsarono la carica di contribuzione, vano essendo ogni prova per far valere la loro innocenza.

Ecco l'attuale nostra situazione, ebe giornalmente si fa più grave cogli insopportabili rigori della polizia. La costanza nostra però sempre più si rinforza e non sarà mai vero che le crudeltà poliziesche possano abbattere il nostro saldo nazionale partito, giammai potranno esse indebolire quella virile fermezza colla quale da molti anni sosteniamo i nostri sacri diritti. — A. T.

Inseriamo di buon grado la seguente corrispondenza prevenutaci da Venezia, riservando al nostro corrispondente Triestino le osservazioni che troverà del caso sulla medesima.

Venezia, 31 luglio 1867.
Perhiette che all' onore del vero rettifichi alcune cose contenute nella vostra corrispondenza da Trieste del 29 spirante luglio.

Essa parla di un comitato nazionale di Trieste e dell'Istria, che sarebbe a Venezia, composto

bensi di egregi e colti patriotti, ma ad un tempo d'uomini che hanno fatto il loro tempo.

Ora questo comitato non risiede punto a Venezia, ma a Trieste, ed ha operato ben altro, anche in questi mesi, che emettere semplicemente un proclama il 2 giugno p. p. come in parte lo sa il pubblico, e come nella parte maggiore lo si saprà in seguito, quando il parlare non sarà pericolo al proseguire p' beno.

Chi scrive ciò sa tutto, e non poteva certamente imporsi il silenzio alle accuse di chi mostra sapere così profondamente.

è il solo mezzo da adottarsi per impedire alla Francia di rinnovare simili passi. La Prussia non riconosce alla Francia alcun diritto d'intromettersi nella questione dello Schleswig.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Il Giornale di Udine annuncia essersi istituito in questa città un *Comitato per l'onore della stampa periodica*, composto di cittadini appartenenti ad ogni partito onesto. Sarebbe indiscrezionala nostra di domandare all'autorevolissimo confratello di via Mercurio chi sono i concittadini che compongono il comitato? Imperocchè mentre applaudiamo allo scopo, crediamo che questo sia ineguagliabile se i membri del comitato d'onore persistono a cuorprorsi col velo del mistero. E se per caso fossero quelli stessi che hanno redatto una lettera cominatoria comparsa in uno dei nostri ultimi numeri altamente dichiariamo esser ben approvabile si cuorprano del manto di un *Comitato d'onore* individui che tener mano alle inconsulte smargiassate d'un pubblicista udinese.

In aggiunta a quanto abbiamo detto nell'ultimo numero del giornale nella *Cronaca e fatti diversi* al titolo *Castità pretiosa*, annunziamo che il neoyrendo che se ne stava fra i casti ampiessi della subicunda servotta, sotto i portici di Beretta, è certo D. Pietro Stefanutti, friulano, ora uffiziatore nella diocesi di Venezia. Corvo e colomba emigrarono amorosamente per estranei regioni, e le catitive lingue, di cui non è mai difetto, dicono col benplacito dell'ispettore Beretta — (leggi delegato Malatesta), futuro ministro di giustizia del principe degli Ottentotti.

Fasti polizieschi N. 4. — Ieri sera due birri di polizia senza mandato di sorte arrestarono al caffè Corazza un cittadino alterato dal vino il quale per la legge di natura che in *vino veritas* diceva, apertamente delle verità che non tornano gradi alle zucche che ci stanno in cima. *La police est toujours la police!*

5. Un barbiere di borgo S. Cristoforo, inferso già tempo parecchie ferite con arma tagliente ad un povero diavolo.

Il Figaro compromesso su uno che venne trasportato altrove *illis temporibus* sul *carro penitentiaria* detto Coss. Come mai dunque questo caldisimo amico della patria nostra non fu incriminato, ed è pur tollerato ch'offenda impunemente gli onesti concittadini?

Stipendio dei Sovrani.	Con 25,000 dollari (125,000 fr.) gli stati Uniti d'America si mantengono un Presidente, il quale per la grave responsabilità che su di lui pesa deve lavorare da mattina a sera, ed acquistarseli per conseguenza al prezzo di molti sudori; in Europa i principi, che non fanno altro mestiere che quello di divertirsi, costano: 43,582,925 lire l'Imperatore delle Russie 33,347,050 " il Sultano 26,500,000 " l'Imperatore dei francesi 19,019,675 " l'Imperatore d'Austria 15,250,000 " il re d'Italia (1867 e 1868) 12,250,000 " in seguito 13,087,500 " la regina di Spagna 11,750,000 " la regina d'Inghilterra 11,750,000 " il re di Prussia 6,246,825 " il re di Baviera 4,201,400 " il re dei Belgi 3,800,000 " il re di Portogallo 1,381,500 " il re di Grecia
E vi par poco?	

La dispensa del Papa. — Un Deputato curioso domandò al sig. D'Ones-Reggio Vito per quale ragione domenica era intervenuto (contro il suo proponimento religioso) alla seduta; e n'ebbe in risposta: «Ho avuto la Dispensa dal S. Padre per me e per altri 40 Deputati....»

Pest, 2 agosto. — Ieri fu eletto a "Waitzen" Lajos Kossuth per acclamazione.

Berlino, 31 luglio. — La classe 1864 è rinviata. La *Gazzetta Nazionale* riconferma la notizia dell'arrivo a Berlino d'un dispaccio del governo francese. Dichiara che il rifiuto preciso della Prussia

